

La minoranza rumorosa va in piazza, le aule restano piene

POCHE CENTINAIA DI FORSENNATI ANTI GELMINI NON FANNO UNA PANTERA, MALGRADO L'ENFASI DEI GIORNALISTI NOSTALGICI

Roma. Mentre i siti Internet di alcuni giornali italiani ieri pomeriggio parlavano di trecentomila persone in piazza contro la Gelmini e di diecimila studenti davanti al ministero dell'Istruzione a Roma, gli stessi manifestanti visti dal vivo non arrivavano a occupare in larghezza tutta la facciata del ministero e le due corsie di viale Trastevere. "In tutte le università di Italia c'è mobilitazione", gridava l'altoparlante, salutato da applausi e grida. "Da lunedì continueremo a occupare la facoltà e a chiedere il blocco della didattica", prometteva una voce femminile mentre il corteo si scioglieva. La Sapienza di Roma è considerata una delle "piazze calde" del momento, ma se non fosse per qualche stiscione e banchetto all'ingresso gli altri studenti non saprebbero nemmeno dell'occupazione. "Sono due settimane che il collettivo a Fisica prova a occupare la facoltà - raccontano alcuni studenti - ma sono troppo pochi e trovano la resistenza della maggior parte degli studenti che vogliono andare regolarmente a lezione". Negli ultimi giorni hanno indetto diverse assemblee, una delle quali con quaranta professori di Fisica (meno della metà di quelli che insegnano alla Sapienza): l'incontro doveva essere informativo, ma dalle bocche dei professori si sono sentite cose tipo "i soldi dei tagli andranno al Vaticano", "siamo come gli operai della Fiat nel Sessantotto", proposte di lezioni notturne, di scioperi a sorpresa e addirittura il blocco per un anno di tutte le attività didattiche. L'assemblea è terminata con la decisione di sospendere le lezioni per due settimane (anche perché i ragazzi dei collettivi hanno fatto capire che o si faceva così o loro avrebbero occupato). La sospensione per ora è però solo teorica, perché la maggior parte dei corsi si tiene regolarmente. Giovedì però sembravano in molti. "Per avere numeri alti - racconta un ragazzo del quinto anno - hanno dovuto chiamare a raccolta ragazzi dei licei e di altre università. E comunque erano poco più di un migliaio su centoquarantacinquemila studenti". Qualcuno fa notare come le agitazioni siano cominciate esattamente dopo le elezioni del nuovo rettore della Sapienza, Luigi Frati, uscito vincente dalle urne a discapito di candidati considerati più a sinistra, come il professor Martinelli. Non c'è ovviamente collegamento fra le due cose, ma è curioso notare come le promesse elettorali dei candidati - Frati escluso - fossero di lotta dura alla Gelmini, e i primi a muoversi siano stati ricercatori e membri del personale amministrativo, seguiti poi dai collettivi. Chiamato a parlare agli studenti, il neo rettore Frati giovedì ha usato parole di grande equilibrio, dicendosi contrario tanto ai tagli all'università quanto al blocco delle lezioni, auspicando invece un riordino innanzitutto dall'interno della stessa Sapienza.

Duecentocinquanta firme per riaprire i corsi

Non solo a Roma però i media raccontano di grandi manifestazioni mentre le lezioni continuano a essere affollate. Quello di Firenze è un altro ateneo teatro di proteste. I primi movimenti cominciano un mese fa, quando alcuni ricercatori vogliono fermare i corsi. Viene deciso di sospendere le lezioni

per una settimana ad Architettura per fare incontri informativi sulla riforma, ma nel giro di poco nessuno li segue più. Lo stesso provano a fare a Ingegneria: identico risultato. E' a Scienze che allora si cerca di fare sul serio: lunedì scorso la sinistra occupa il polo universitario di Sesto Fiorentino. Sono una cinquantina di persone e i professori decidono di rinviare l'inizio delle lezioni al 3 novembre. A Scienze sociali circa cinquecento persone (molte delle quali non studenti) spendono il consiglio di facoltà di Scienze politiche. Ci sono attimi di tensione e la palazzina viene occupata. Ieri al pranzo sociale erano una quindicina, alcuni dei centri sociali e altri di facoltà diverse. Dice Davide Cristoferi, rappresentante degli studenti in

Senato Accademico per Lista Aperta: "Incontrando la gente e parlando con gli studenti è evidente che la maggior parte di loro vuole potere andare a lezione". In due giorni Davide e altri ragazzi di Lista Aperta raccolgono duecentocinquanta firme a Scienze (facoltà notoriamente a sinistra) per chiedere al Consiglio di facoltà di riprendere i corsi, ma i professori non accolgono la richiesta.

Non è differente la situazione a Torino: dopo qualche lezione all'aperto, i gazebo della protesta di fronte alla sede storica di Palazzo Nuovo sono deserti da giorni, così come l'atrio, dove pende qualche striscione solitario. Al Politecnico è stata fatta un'assemblea di informazione sfociata in un blocco del traffico davanti all'ateneo (durato alcuni minuti) fatto da un centinaio di persone. Stefano Pistillo, studente di Ingegneria e membro del Cnsu, l'organo di rappresentanza nazionale degli studenti universitari, dice al Foglio che "l'impressione è che ci sia una stretta minoranza che protesta. Anche tra i docenti, se ne parla ma senza che questo crei disordini. La sensazione è che si aspetti una mossa proprio da parte dei professori". Per ora la protesta è in mano a gruppi sparuti dei centri sociali, tanto che gli stessi rappresentanti di sinistra dell'Unione degli studenti si sono detti contrari al blocco delle lezioni. Alcuni docenti cominciano a invitare alla protesta: giovedì un professore di Giurisprudenza a lezione ha detto che "si dovrebbe impedire la libertà politica di esprimere un'opinione favorevole al decreto Gelmini: ai miei tempi avremmo avuto sicuramente il coraggio di farlo". Ma finora le lezioni continuano regolarmente.

C'è chi sta con Napolitano

Anche nella rossa Bologna la didattica va

avanti senza intoppi. Un po' di fermento c'è nella facoltà di Lettere, dove un'aula è stata occupata per qualche ora. "Ma - raccontano alcuni studenti - a protestare sono un centinaio di persone su sedicimila iscritti". A Bologna studia Giurisprudenza Diego Celli, presidente del Cnsu eletto nelle liste del Coordinamento Liste per il Diritto allo Studio, che racconta al Foglio che "ci sono state in questi giorni alcune assemblee pubbliche per informare sui termini del decreto, ma né occupazioni né blocchi della didattica". Ma come si pone il presidente degli universitari di fronte alle sforbiciate della Gelmini? "Come Clds - dice Celli - abbiamo fatto nostro quanto detto dal presidente della Repubblica Napolitano, secondo il quale servono scelte coraggiose di rinnovamento e non sono sostenibili posizioni di pura difesa dell'esistente. Con realismo osserviamo innanzitutto che i tagli più pesanti alle università cominceranno tra due anni e non subito; per questo ci sembra esista uno spazio di manovra sufficiente per migliorare la riforma. Aspettiamo che il ministro dichiari apertamente quali sono le linee guida secondo le quali intende muovere i primi passi per ridisegnare il sistema, ma siamo contro a qualsiasi forma di occupazione o blocco delle lezioni. La maggior parte degli studenti vuole andare a lezione, a chiederne la sospensione ci facciamo del male da soli".

A Milano ieri ci sono state proteste in piazza. Nei giorni precedenti, come altrove, l'università era tutto tranne che bloccata o occupata: ieri, complice lo sciopero del personale amministrativo, molte aule non sono state nemmeno aperte. Le stesse porte d'ingresso della Statale sono rimaste chiuse fino alle nove e un quarto, ora in cui il corteo anti Gelmini è partito: centinaia di studenti sono così rimasti a guardare aspettando di poter andare a lezione, venendo così contati tra i partenti del corteo (che ha visto partecipare qualche migliaio di manifestanti, tra cui molti liceali). Durante la giornata diversi professori hanno comunque tenuto lezione, chi all'aperto e chi nelle poche aule a disposizione. I manifestanti hanno cercato di impedire che questo avvenisse: è il caso, fra gli altri, della lezione di Diritto civile del professor De Nova, che è stato costretto a spostarsi coi suoi studenti (dal chiostro dell'università) da un centinaio di manifestanti, per buona parte membri del personale amministrativo della Statale. A parte alcuni casi però, la vita studentesca è regolare: le biblioteche sono affollate così come i corsi. All'ora di pranzo ieri in Statale i rappresentanti di Lista Aperta Obiettivo studenti hanno organizzato un incontro informativo sui tagli previsti dal decreto. Perché non è vero che chi non protesta sia supinamente allineato alla linea ministeriale: "Non difendiamo a priori nessuno - spiega Matteo Forte, tra i promotori dell'incontro - Anche noi siamo preoccupati del futuro dell'Univer-

sità, ma siamo contrari a forme di protesta violente e estranee. L'Università si ricostruisce dall'interno". La stessa idea che ha il presidente del Coordinamento Liste per il Diritto allo Studio, Stefano Verzillo, studente di Statistica all'Università Bicocca di Milano. Verzillo ricorda come "in tempi non sospetti" avesse criticato i tagli: "Con un comunicato del 17 luglio scorso, 'Prove tecniche di eutanasia', avevamo espresso le nostre perplessità soprattutto sui criteri con cui verranno fatti questi tagli". Saranno infatti uguali per tutti gli Atenei, siano essi "virtuosi" o no. A questo proposito, Verzillo nota con curiosità come "le università in cui c'è più agitazione sono proprio quelle più in difficoltà con i conti, come Firenze, Pisa, Napoli e Genova". Là dove forse conviene mantenere lo status quo e continuare a chiedere solo "più soldi".

Chi non critica abbastanza viene spintonato

Nel capoluogo ligure l'altro ieri alcuni studenti che volantinavano contro il blocco delle lezioni e nel contempo davano un giudizio critico al decreto che ha deciso i tagli, sono stati circondati da persone appartenenti ai collettivi, e spintonati fino a che i loro volantini non sono stati strappati e buttati. Evidentemente non basta criticare i tagli, bisogna anche volere bloccare tutto. Verzillo dice al Foglio che "questa è una campagna soprattutto mediatica: il novanta per cento degli studenti, anche di sinistra, vuole andare a lezione. Tanti ricercatori e docenti sono nelle prime file della protesta. Ma iniziative di questo tipo non sono altro che sciacallaggio politico sulla pelle degli studenti che sono l'anello più debole della catena". Che l'università abbia bisogno di essere rinnovata è sotto gli occhi di tutti e non da oggi, ma non è sospendendo le sessioni di laurea come è stato fatto a Genova che si risolve qualcosa. "Infatti - continua Verzillo - ora là ci sono decine di studenti che devono aspettare sei mesi per laurearsi". La Gelmini ha detto che sta lavorando alla stesura di un piano programmatico per l'università, cosa che un comunicato di Clds ha definito "timidi segnali positivi". Da qui si riparte, secondo Verzillo: "E' necessario che tutti facciano la loro parte e si assumano le proprie responsabilità: governo, ministro, rettori e comunità accademiche".

Inchiesta su un movimento studentesco capitanato dai professori, che seduce i media ma (per ora) non riempie le strade e non svuota gli atenei. Il sospetto è che alle università in rosso (le più agitate) convenga lasciare le cose immutate, ma il piano Gelmini è migliorabile per tutti

www.ecostampa.it

